

LA STORIA

L'udinese Giachin da Elite judo Fvg alla scienza

UDINE

L'udinese Gabriele Giachin è stato un valente judoka che ha fatto parte anche dell'Elite Fvg, fortunata esperienza regionale che, a cavallo del 2000, ha stimolato e valorizzato talenti quali Lorenzo Bagnoli o Gilda Rovere. Oggi, all'età di 33 anni, Gabriele ha ancora il judo nel cuore, ma la sua notorietà internazionale è legata a una recente scoperta in campo scientifico capace di rivoluzionare la cura delle cosiddette "malattie prioniche" ovvero malattie neurodegenerative.

«Questo lavoro è stato appena pubblicato su Scientific re-

ports - ha annunciato il professor Giuseppe Legname del laboratorio di biologia dei prioni alla Sissa di Trieste - ed è il frutto del lavoro e della dedizione dei miei studenti di dottorato e collaboratori che hanno lavorato in team per raggiungere questo importante obiettivo. Tra questi c'è il dottor Gabriele Giachin, primo autore di questo lavoro, mio ex dottorando e oggi post-doc al sincrotrone Esrf (European synchrotron radiation facility) a Grenoble in Francia».

Dopo essersi laureato in biotecnologie agrarie a Udine nel 2007, Gabriele ha vinto un dottorato in genomica funzionale

e strutturale alla Sissa di Trieste dove ha vissuto sino a 2014. «Uno scienziato per crescere deve muoversi e confrontarsi con gli altri - dice Giachin - così ho lasciato Miramare per le montagne francesi di Grenoble e qui lavoro all'European synchrotron (Esrf), istituto internazionale fondato da vari paesi europei per svelare la struttura atomica della materia utilizzando i raggi x. Vivendo all'estero si cresce, si affrontano nuove sfide e, cambiando contesto lavorativo, ci si pongono nuove domande scientifiche, per esempio: come sono fatte le proteine coinvolte nella malattia di Alzheimer?».



Giachin ora lavora all'European synchrotron radiation facility a Grenoble

Ritieni ci possano essere analogie fra sport e scienza?

«Ritrovo molte analogie con la pratica dello judo e le dinamiche alla base del processo scientifico. Oggi per me il tatami è il laboratorio e i randori sono gli esperimenti che, come nel judo, possono riuscire o fallire. Quei valori appresi da ragazzo sul tatami so-

no più che mai universali. Una scoperta scientifica è il frutto di anni di dedizione, tentativi, sabati e domeniche passati in camice bianco tra le provette. L'avversario qui è un sistema che non conosciamo, imprevedibile, che va studiato per carpirne i punti deboli. E' una sfida che non è mai generosa di vittorie, anzi, ma che

mette in palio un piccolo granello di conoscenza utile anch'esso per il progresso dell'umanità».

Hai suggerimenti da dare ai vecchi compagni dell'Elite o, soprattutto, agli atleti delle nuove generazioni?

«Ciò che è fondamentale nello judo, lo è anche nella scienza: lavorare in gruppo. Oggi le scoperte sono il risultato di un lavoro in team, in cui ognuno porta le sue esperienze, le sue intuizioni e le mette a disposizione del gruppo: si cresce e si suda insieme, soltanto così si può progredire».

Senza scordarsi di citare Luigi Girardi, che è stato il suo primo maestro udinese di judo, Gabriele aggiunge: «Ho portato a Grenoble il mio judogi per ricordarmi che anche la pratica del judo è una parte di me».

Enzo De Denaro